

I Comuni dimenticati dal governo

È necessario un tavolo di confronto con l'esecutivo per assicurare certezza ed autonomia agli Enti locali

BRUNO SOLAROLI

I Comuni si sono fatti carico del processo di risanamento dei conti pubblici e quindi dell'entrata in Italia in Europa. Hanno tenuto un comportamento virtuoso nell'attuazione del patto di stabilità interno. Per gli anni 1999/2000 si sono realizzati complessivamente gli obiettivi di contenimento finanziario tant'è che a tutti i Comuni è stato riconosciuto il premio della riduzione dello 0,5 per cento degli interessi sui mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti. Inoltre oltre 2.300 Comuni, per il loro comportamento più virtuoso, hanno ottenuto il riconoscimento dell'ulteriore abbattimento dello 0,5 per cento degli interessi sui mutui Cassa Depositi e Prestiti. Anche i comportamenti relativi all'anno 2001 sembrano, dai dati disponibili, virtuosi e coerenti con gli obiettivi di contenimento finanziario. Il fabbisogno dei Comuni sul fabbisogno dello Stato è in linea con le previsioni. Il ministero del Tesoro sta compiendo una verifica sui comportamenti dei primi tre mesi, che dovrebbe essere prossima alla conclusione. A questo comportamento virtuoso aveva corrisposto un'apertura da parte del Presidente del Consiglio che, nella sua relazione di avvio del dibattito parlamentare sul voto di fiducia, aveva sottolineato l'esigenza di realizzare il federalismo fiscale, un decentramento fondato sulla sussidiarietà con particolare riferimento ai Comuni e un riconoscimento per gli Enti locali minori. Ma il DPEF delude completamente questa premessa: ignora l'assetto che a partire dal 2002 assumerà la finanza locale e quindi l'esigenza di dare attuazione agli impegni notevoli già previsti dalle leggi finanziarie precedenti (e in particolare da quella del 2001), come manca ogni riferimento al completamento del federalismo fiscale. Vi è, invece, un preoccupante silenzio sulla prospettiva del patto di stabilità per il quale, visto il buon comportamento di questi anni, si potrebbe pensare ad un suo mantenimento, eventualmente migliorando il sistema di monitoraggio e prevedendo la reintroduzione della «premiabilità». Sul piano delle sanzioni si potrebbe mantenere la regola attuale che in caso di sfondamento complessivo rispetto all'obiettivo convenuto con l'Europa, vede gli Enti locali concorrere per la parte di loro competenza alle conseguenti sanzioni per il «rientro» cui deve far fronte

l'Italia. Esiste ancora il rischio per gli enti locali di essere sottoposti alle previste misure di contenimento della spesa. Occorre, invece, dare corpo ai risultati già acquisiti e cioè: 1. Rendere definitiva e tempestiva la conoscenza delle basi imponibili locali in materia di Irpef, in modo tale da dare certezza di manovra agli enti rispetto all'utilizzo dell'addizionale facoltativa Irpef sino allo 0,5%. Si deve chiudere il pregresso relativo alle risorse 2000 e 2001, e si deve dare attuazione ai decreti ministeriali per la compartecipazione al gettito Irpef (sostitutiva di quella statale) per la copertura degli oneri connessi ai trasferimenti di funzioni in attuazione dei provvedimenti di decentramento amministrativo (legge Bassanini). In particolare va consentita la copertura di larga parte dei trasferimenti attuali con una compartecipazione al riscosso per almeno il 4,5% (anche questa sostitutiva di Irpef statale) per l'anno 2002, e di almeno l'1% dell'Irpef a parti-

re dal 2002. Altri 11/12 mila miliardi di trasferimento sarebbero sostituiti dalla compartecipazione Irpef. 2. Garantire il ritorno del costo Iva dei servizi esternalizzati. Dalle richieste pervenute al ministero dell'Interno nel corso del 2001 paiono necessari 650-700 miliardi per chiudere il passato. Le disponibilità finanziarie per il 2001 sono pari a 200 miliardi. Esiste un impegno del ministero del Tesoro del precedente governo a portare tale disponibilità nel 2002 a 400 miliardi. Si tratterebbe di elevarlo e di consolidarlo ai 650-700 miliardi. Sarebbe poi necessario che a parti-

te dal 2002 si prevedesse l'incasso Iva per nuove esternalizzazioni a favore dei Comuni stessi. 3. Occorre destinare i maggiori trasferimenti che derivano dall'incremento per il tasso di inflazione programmato ai Comuni con trasferimenti sottodotati per continuare nell'opera di perequazione già avviata da almeno 3 anni. Inoltre occorre destinare i miliardi che derivano dal mantenimento al «fondo per lo sviluppo degli investimenti» delle economie conseguenti alla riduzione dei contributi per l'estinzione di mutui contratti nel passato. Si tratta di una risorsa cospicua pari

a 450-500 miliardi per 8-9 anni. Secondo l'articolo 53 della legge finanziaria 2001 l'utilizzo di queste economie sul «fondo sviluppo investimenti» deve servire per il riordino dei trasferimenti. La norma che regola questo punto, il decreto legislativo n.244/97, mai applicata, va cassata, e vanno assegnate in modo proporzionale ai trasferimenti in essere le nuove risorse fino all'attuazione di un nuovo provvedimento di riordino dei trasferimenti. Con questo provvedimento andrebbero fissati criteri semplici ed equi per la perequazione dei trasferimenti (popolazione, territorio, composi-

zione demografica, disoccupazione, ecc.) e soprattutto definite le perequazioni in funzione delle distorsioni storiche dei trasferimenti stessi e delle differenze delle basi imponibili territoriali per gli effetti prodotti dall'attuazione del federalismo. Occorrerebbe valutare anche alcune premialità soprattutto in tema di recupero di efficienza e di evasione. 4. Occorre garantire almeno le stesse risorse 2001 al fondo ordinario degli investimenti (riservato per l'80% ai Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti) e per l'intervento aggiuntivo pari a 40 miliardi cadauno (167 miliardi in totale) per investimenti a favore dei Comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti. 5. Importante è anche il mantenimento della dotazione di 284 miliardi per il recupero del taglio Dini e per i Comuni dissestati, e potenziando la quota destinata ad incentivare le aggregazioni, le unioni e le fusioni dei Comuni. Voglio anche ricordare l'esigenza

del superamento della Tesoreria unica per tutti i Comuni a partire dal 2002, come già previsto dalla legge e di garantire almeno le risorse già stanziata a favore della legge per l'assistenza. L'Anci pone un nuovo problema che riguarda il completamento del federalismo fiscale portando la compartecipazione Irpef (sostitutiva di quella statale) a coprire almeno per intero l'ammontare dei trasferimenti (altri 10-12 miliardi). In questo modo si produrrebbe una prima fase di autonomia e certezza per la finanza locale e si potrebbe affrontare con maggiore completezza la questione della perequazione. Le richieste sono molte ma in gran parte attuative di disposizioni già esistenti. Si tratta solo di attivarle. La mancata attivazione rappresenterebbe un passo indietro insopportabile per i Comuni. Di nuovo vi è la richiesta di un nuovo provvedimento di completamento del federalismo fiscale e di riordino dei trasferimenti ai fini perequativi. Questo quadro di certezza e autonomia ridurrebbe fino a svuotarlo il peso dei Comuni sul patto di stabilità e sull'indebitamento delle P.A. e consentirebbe ai Comuni di dedicarsi a quelle operazioni di risparmio, di recupero di sprechi, di efficienza, che passano anche sotto il nome di finanza innovativa. Si sono già avviate esperienze interessanti che vanno diffuse e un quadro di certezza aiuterebbe a concentrarsi su questo nuovo terreno. A questo proposito occorre che il governo dia attuazione alla legge sul decentramento e valorizzazione degli immobili statali (legge 2 aprile 2001 n. 136). Così come occorre agire sui ministeri per una adeguata attivazione della Consip per una azione di promozione diffusa sul territorio per promuovere forme di acquisto aggregate, standardizzate e informatizzate di beni e servizi. La via maestra e più efficace per un lavoro proficuo richiede, come ripetutamente richiesto dall'Anci, che si attivi subito un tavolo di confronto per la piena attuazione dei provvedimenti già sanciti dalla legge e per la definizione delle novità proposte all'attenzione della nuova legge finanziaria e dei suoi provvedimenti collegati. Oggi esistono le condizioni per completare una prima fase di questo percorso che dia certezza ed autonomia agli Enti locali e nel contempo consolidi il loro positivo contributo al patto di stabilità e sviluppo.

Maramotti



segue dalla prima

Dopo 50 giorni Messico e nuvole

In questo governo dei cinquant'anni ciascuno è stato autorizzato a cancellarsi i propri reati da solo. Il ministro della Giustizia della Lega propone l'abolizione del reato d'opinione perché il suo capo è sotto processo per aver invitato i cittadini a usare come carta igienica la bandiera del Paese. Gli esperti di Berlusconi hanno il compito di fabbricare una leggina sul conflitto di interessi che già adesso, per quel che si è saputo (una commissione di guardialinee che segnala benevolmente e senza conseguenze l'eventuale fuori gioco) indigna i giuristi e rende ridicolo il Paese. Il vice primo ministro di questo governo si piazza nelle centrali operative di polizia e carabinieri nei giorni di Genova, spingendo frange di quei corpi a comportamenti incivili. Poi cerca di gettare tutte le forze dell'ordine contro tutti i cittadini che protestano, e per fortuna non ci riesce. In questi cinquant'anni il ministro delle Comunicazioni si cambia l'incarico e diventa ministro della cultura popolare. Invece di occuparsi di strutture di comunicazione si intromette, con sarcasmo e potere improprio nei contenuti, nei programmi e nel lavoro dei giornalisti. E senza riflettere un istante su

quello che dice accusa l'ex presidente della Camera Violante di essere il mandante della bomba di Venezia. Il ministro dei Lavori pubblici annuncia la via alla sua lista monumentale di opere di regime, mostrando di non curarsi del conflitto clamoroso con la sua personale posizione di imprenditore degli stessi lavori. Il ministro degli Esteri appare isolato dai comportamenti rancorosi del governo di cui fa parte verso gli altri governi e verso le istituzioni internazionali. Lo imbarazza, forse, sedere tra persone che, nonostante gli alti incarichi che si sono date, non badano alla responsabilità di quello che dicono e alle conseguenze di quello che fanno. Viene in mente il Messico di Salinas, in cui l'opposizione veniva apprezzata se taceva, i giornali si davano da soli una regolata (e si guardavano bene dal tradurre gli articoli sugli affari di Salinas pubblicati negli Usa, a pochi chilometri di distanza). E solo dopo, si è saputo la vera sequenza degli eventi. Destra e sinistra? Fox, l'attuale presidente messicano, è un conservatore. Ma invece di giocare alla guerra del Chapas ha cercato contatti e dialogo. Non ha ancora detto che il subcomandante Marcos è un bolscevico. E l'opposizione è rispettata perché gli tiene testa. Noi siamo al Messico di prima. Ai tempi in cui, in quella repubblica, il conflitto di interessi era un vanto.

Furio Colombo

La matematica mafiosa degli appalti in Sicilia

MARIO CENTORRINO

Una sentenza del Tribunale di Caltanissetta, che risale al settembre 1999, nel suo dispositivo di condanna, ha spiegato assai bene come negli ultimi anni in Sicilia il meccanismo di aggiudicazione delle gare d'appalto mediante asta pubblica sia stato sistematicamente forzato da organizzazioni collusive di imprenditori, collegati o addirittura pilotate dalla mafia. In tempi passati, la fenomenologia criminale degli appalti in Sicilia si incentrava su una sorta di distribuzione a tavolino degli appalti stessi, un tavolino che vedeva la presenza anche di politici. Oggi, il modello di devianza vede i politici più defilati e non riguarda solo la predeterminazione dell'impresa ma altresì anche la minimizzazione del ribasso con il quale l'impresa stessa risulta prima in graduatoria e quindi vincitrice. Giusto per esemplificare, nelle gare appaltate dalla provincia regionale di Palermo dal novembre 2000 al giugno 2001 (ma l'osservazione vale per tutti gli altri enti, capoluoghi, comuni siciliani) il ribasso con il quale sono stati in gran parte assegnate è inferiore all'1% ed

espresso con percentuali che arrivano a tredici cifre dopo la virgola che segue appunto lo zero. Come può spiegarsi questo autentico «miracolo» che ovviamente rende possibile la destinazione su canali diversi del ribasso dovuto in una «normale» competizione (la media nazionale è del 16%) e soprattutto perpetua un legame perverso tra appalti e devianza criminale? Oggi la procedura di aggiudica-

zione per pubblico incanto prevede l'esclusione di offerte che superano una certa soglia di anomalie, e più ancora di una quota tra quelle che offrono un minor ribasso ed di un'altra identica quota tra quelle che offrono il maggior ribasso. Vince quindi l'offerta tra le rimaste in gara che più si avvicina alla media. L'ipotesi è che oggi un unico soggetto sia in grado di inviare il 50% delle presumibili offerte che gli esperti quantificano in

quaranta almeno per un'opera idraulica, 100 per opere stradali, 200 per opere edili tenendo conto che maggiore è l'importo della gara minore in proporzione potrà essere il numero delle offerte per predeterminare, attraverso l'utilizzazione di un programma matematico, l'esito della gara stessa. (Il che spiega l'alto numero di decimali, assurdo in una comune offerta di ribasso). Ora quale soggetto, se non la mafia, può organizzare l'offerta di un così alto numero di imprese legali? Numero, annotano gli esperti, che comprende almeno una parte minima di offerte formulate da imprese inesistenti. Sicché, in caso di errore, si può sempre denunciare anonimamente qualche offerta illegale così da rimediare ad un eventuale calcolo sbagliato per l'inserimento casuale, nella gara, di imprese non previste e non amiche. È interessante notare che il modello descritto dapprima faceva emergere ribassi vicini al 7% come indice di aggiudicazione. Negli ultimi anni si è pensato bene di rimediare a questo «spreco» (e di utilizzarlo convenientemente) soprattutto con

riferimento alla fascia di appalti inferiore ai 10 miliardi. Va detto per la precisione che il meccanismo dell'asta pubblica si rivela manipolabile dovunque sia applicato. In Sicilia, l'osservazione dei risultati cui conduce, fa pensare ad imprese in grado di comprare interi pacchetti di offerte, quasi come un sistema dell'Enalotto o del Totocalcio. Forti anche di un'altra sentenza, questa volta emessa dal tribunale di Palermo nel maggio 2001, secondo la quale per un imprenditore che chiede aiuto alla mafia (nel caso in questione una sorta di raccomandazione) indipendente dall'efficacia che contraddistingue l'intercessione mafiosa non commette reato. Intanto l'U.E. ha deciso di incentivare l'impresa che favoriscono con le loro informazioni contribuiti decisivi alle indagini in materia di restrizione alla concorrenza. Mentre poco o nulla sembrano interessare al governo regionale siciliano queste illegalità tradotte addirittura in sistema, illegittima ignorate altresì, almeno finora, dalle «authority» italiane competenti in materia (concorrenza e appalti).



cara unità...

Per favore volete ricordare al signor Berlusconi quando....

Sara Lenzi, Sinistra giovanile, Viareggio

Cara Unità, per favore, qualcuno potrebbe chiedere al sig. Berlusconi se si ricorda di quando - dall'opposizione - presentava migliaia di emendamenti per bloccare qualsiasi azione di governo, organizzava demagogiche manifestazioni di piazza come il Taxi Day, di quando si lamentava perché il Parlamento veniva prevaricato dal voto di fiducia e di quando, con alto senso dello Stato, disertava l'Aula, durante quella finanziaria che permise al nostro paese di entrare in Europa? Per favore, qualcuno può chiedere all'on. Mussolini se si ricorda cosa disse sul G8 di Napoli da Santoro? E cosa affermò il rassicurante presidente Casini a proposito della risoluzione del conflitto di interessi che sarebbe senz'altro avvenuta durante i primi 100 giorni di governo? Per favore, qualcuno potrebbe anche ricordare a Rutelli che le manifestazioni sul «conflitto di interessi», sul «falso in bilancio» e sul «disastro» che sta per mettere in atto il ministro e imprenditore Lunardi sono, non solo, lecite e possibili, bensì un preciso dovere di tutta l'opposi-

zione? Infine, vorrei anche sapere cosa aspetta il mio partito ad eleggere una donna, per es. una Melandri, come segretari a.

La discutibile diatriba tra i Ds su chi non è stato comunista

Enza Talciani, Roma

Avrei voluto essere tra quelli che subito vi hanno incoraggiato, ringraziato per essere di nuovo tra noi. Ha vinto lo scetticismo ed ho aspettato, vi ho letto, vi ho studiato, ho cercato di trovare quel cuore, quelle idee, quei valori che per tanti di noi non avevano più «quella voce». L'ho ritrovata! Il nuovo giornale dà voce, non è il trasmettitore dal centro alla periferia, ma rappresenta anche i lettori, la cosiddetta gente di sinistra. Il percorso confuso che gli attuali dirigenti DS avevano iniziato dopo la sconfitta elettorale, peraltro abbondantemente prevedibile, era preoccupante! Sono stata tra coloro che si sono riattivati (dopo circa dieci anni di abbandono della politica, come attività partitica) per «disperazione», per il timore della deriva, tanto era chiaro che i DS non avevano una guida. Ora sembra intravedersi un cammino più delineato verso il Congresso, con meno «uomini» da piazzare e qualche idea in più da mettere in campo, soprattutto «delineare» un campo. Ci sarò pure io? Non lo so, non mi sono ancora

iscritta (l'ultima tessera è del 1991), tentennodeciderò e nel frattempo continuo la mia opera di «scrutatrice». Sto partecipando a molte iniziative, ai dibattiti organizzati alla Festa de L'Unità di Roma. La prima domanda che mi viene da fare è: ma dov'è la Campagna d'ascolto!?. A meno che non significhi ancora che siamo noi che andiamo ad ascoltare ed anche in silenzio. È capitato infatti che se qualcuno ha provato a proporre una obiezione, a lanciare una provocazione «dialettica» è stato zittito, se non dai relatori, da qualcuno delle immediate vicinanze. Nella Sezione cui dovrei fare riferimento non si è riusciti ad organizzare una assemblea dopo il voto del 13 maggio, due volte indetta, due volte disdetta. Chi ascolta chi? Escono documenti, ma continuano le diatribe, l'ultima m'è apparsa piuttosto discutibile. Nei DS ora c'è una gara tra chi può rivendicare di non essere stato «comunista», quasi come un certificato di qualità. Ciò suona come uno schiaffo soprattutto a chi ha aderito al PCI, non avendo fatto scelte ideologiche, ma programmatiche, sapendo che c'era molto da lavorare perché il partito si aprisse alla società, e fosse più laico e meno ideologico; a chi ha fatto doppia, tripla «militanza» per dirla con il linguaggio di allora. (termine che ora non voglio più usare perché sono pacifista) Il pacifismo, solo uno dei tanti percorsi che mi ha fatto tenere sempre un legame con la società civile, con i movimenti, con i

«popoli» della terra, un percorso che come donna è stato ancora più faticoso. Ciò detto, mi sono opposta nel partito di allora, ma non ho mai mancato di rispetto a chi veniva da altre esperienze e magari aveva sposato tesi non condivisibili. Questo lavoro duro e spesso non «glorioso», per alcuni, perché non ripagato da coccarde o incarichi importanti. Ora arriva qualcuno e avendo molto aspettato prima di farsi coraggio e decidere di aderire al partito e contemporaneamente avere incarichi prestigiosi vengono a farci sapere che hanno più punti per non essere stati nel PCI? No Signori e Signore è sulle idee, oggi e qua che ci misuriamo, su cosa sappiamo dire a chi sogna un mondo più giusto, sui diritti fondamentali, sulla Pace non armata, sulle eguaglianze e sulle «differenze». Essere stati al Governo una volta non è necessariamente un titolo preferenziale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»